

# L'Aquila per noi

Le iniziative da oggi fino al sei aprile

## Quattro euro lordi

### LA DENUNCIA

L'assegno di disoccupazione per l'edilizia è di 579 euro lordi: un aumento di appena 4 euro lordi...

# Con il popolo delle carriole in campo la Fillea Cgil

Il sindacato sceglie di tenere all'Aquila il XVII congresso nazionale. Schiavella: «Qui il capitalismo delle emergenze». Epifani: «Rinviare lo Stretto e dare i soldi all'Abruzzo»

ROBERTO ROSSI

rossi@unita.it  
Inviato all'Aquila

**P**erché L'Aquila? Perché i lavoratori del legno e dell'edilizia della Cgil hanno scelto L'Aquila per avviare il loro XVII congresso nazionale? Perché la città, circondata ancora dalle macerie dopo un anno dal sisma, è stata un modello, un laboratorio. Il terreno dove sviluppare, per la prima volta su scala molto vasta, quello che il segretario della Fillea, Walter Schiavella, ha definito il «capitalismo delle emergenze». Per la prima volta, cioè, nella storia del Paese lo Stato ha delegato alla Protezione Civile fuori da ogni controllo ed in regime di deroga non solo l'emergenza del dopo terremoto ma anche la progettazione e la costruzione di migliaia di alloggi. «Si è scelto di costruire in otto mesi alloggi durevoli da 150mila euro l'uno», ha detto Schiavella intervenendo sotto il tendone di piazza Collemaggio, «anziché realizzare in 20 giorni casette temporanee in legno ad un costo infinitamente più basso e mettere subito mano al centro storico de L'Aquila». In parte quel modello è abortito. Gli scandali che hanno travolto anche Guido Bertolaso, lo hanno fermato. Ma non estirpato. Il progetto di una Protezione Civile spa è stato depennato, non così l'idea di fare dell'utilizzo della deroga un modello di sviluppo. Allora la città, che ancora ha 52mila persone senza un alloggio definitivo, rischia di rappresentare ancora oggi «la prova generale per avviare una trasformazione urbanistica senza più vincoli al codice degli appalti pubblici, a quello ambientale, alle leggi sul mercato del lavoro e sulla sicurezza nei cantieri». Quelle stesse norme, ricorda ancora il segretario della Fillea, che lo stesso Bertolaso definì, «leggi che hanno complicato l'esecuzione dei lavori».



Protesta delle carriole

SI CHIUDE IL PRIMO APRILE

## Ben 618 delegati

I lavori del Congresso si concluderanno il 1° aprile, di fronte ad una platea composta da 618 delegati, di cui 145 donne e 67 migranti.

Non solo. Il capoluogo abruzzese rischia di diventare anche un modello per il consolidamento di un mercato protetto dove alle gare si sostituiscono gli affidamenti e alla concorrenza si sostituisce il monopolio di fatto. E dove l'emergenza diventa un affare. Da perpetrare e non risolvere. Il centro storico e le sue macerie sono a testimoniare. «C'è voluta la lotta del popolo delle carriole – ha spiegato Schiavella – perché il mondo se ne potesse accorgere». «Noi siamo dalla parte di quelle carriole, perché in quelle carriole c'è una battaglia per i diritti di cittadinanza e per un futuro del lavoro e del paese a cui non rinunciamo». Una battaglia racchiusa in quattro parole, che poi sono il tema del congresso Fillea: qualità, legalità, sicurezza, sostenibilità.

Ecco perché, allora, L'Aquila. Perché la città da modello delle emergenze eterne possa invece diventare il simbolo di un riscatto. «Una bella scelta», ha sottolineato il segretario della Cgil Guglielmo Epifani annunciando la costruzione di una nuova Camera del Lavoro. «Noi non ci rassegniamo a lasciare le cose come stanno. Propongo – ha continuato Epifani – una soluzione al governo che ci dice sempre che i soldi non ci stanno: potremmo rimandare lo Stretto di dieci anni e usare un quarto di quei fondi per sistemare Messina e per sistemare L'Aquila». Il settore dell'edilizia, secondo le previsioni di Epifani, può far ripartire la città. Ma serve uno sforzo congiunto. In primis dei sindacati. «Nessuno chiede una marcia dei quarantamila» ha detto il segretario «ma che i tre sindacati degli edili si battano insieme per un adeguamento della cassa integrazione, questo lo si può fare». Come si può chiedere alle imprese del settore di fare pressione sul governo. «Non possiamo aspettare tre anni per trovare le risorse come vuole Tremonti. Perché da qui a tre anni in molti non ce la faranno. Imprese, lavoratori, ma soprattutto il Paese». Si riparte da L'Aquila. ♦